il Fatto Quotidiano
Mercoledì
13 Settembre 2017

**MEZZOGIORNO** *Dopo anni di cattedrali nel deserto e fondi a pioggia si tenta un nuovo approccio che ha dato risultati in Polonia: condizioni agevolate per investimenti e sviluppo in territori limitati*

# Zone economiche **speciali**, l'ultima **occasione** per il Sud

» PIETRO SPIRITO *

Dopo gli ultimi decenni nei quali le misure di intervento per il Mezzogiorno erano state bandite dal vocabolario della politica economica italiana, finalmente si assiste a una rinnovata attenzione alla questione meridionale. Il 12 agosto è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto legge 91, con disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, convertito in legge il 3 agosto. Tra gli interventi previsti, sono state istituite le zone economiche speciali (Zes). Per Zes si intende una zona geograficamente limitata e chiaramente identificata, nella quale le aziende già operative, e quelle che si insedieranno, potranno beneficiare di speciali condizioni per gli investimenti e per lo sviluppo.

**I VANTAGGI** si traducono in benefici fiscali e in semplificazioni amministrative: il credito d'imposta viene elevato fino a 50 milioni di euro per ciascun investimento nelle Zes, mentre si punta su procedure semplificate e adempimenti basati su criteri derogatori, fissati con decreto del presidente del Consiglio, su proposta del ministro della Coesione territoriale e il Mezzogiorno. Entro 60 giorni dalla pubblicazione della legge in *Gazzetta*, saranno fissate modalità e criteri per l'istituzione delle Zes. Poi, con successivi provvedimenti di governo, saranno istituite le singole zone.

Le Regioni Campania e Calabria si sono già candidate a essere i primi luoghi per le Zes, avendo approvato provvedimenti di giunta che definiscono criteri per la costituzione delle aree nelle quali saranno operativi i meccanismi di agevolazione. I porti di Napoli, Salerno e Gioia Tauro saranno i baricentri di questa innovazione.

Dopo la crisi iniziata nel 2007, il divario territoriale nel nostro Paese si è dilatato. Solo di recente cominciano ad emergere, in alcune aree del Mezzogiorno, segnali di inversione di tendenza, che vanno incoraggiati e rafforzati. Serve una accelerazione che non può essere data solo dalle forze endogene del mercato. Va rinnovata la cassetta degli attrezzi della politica economica.

**LE ZES SI SONO AFFERMATE** nel mondo come laboratori per l'attrazione degli investimenti e incubatori di innovazione, capaci di promuovere sviluppo produttivo e occupazionale. Oggi esistono nel mondo oltre 4.500 zone economiche speciali, istituite in 135 nazioni, che contribuiscono al mantenimento di circa 70 milioni di posti di lavoro. Nella sola Unione europea esistono formalmente 16 Zes operative, di cui 14 in Polonia. L'esperienza polacca mostra risultati interessanti: sono stati creati oltre 287.000 nuovi posti di lavoro tra 2005 e 2015, con attrazione di investimenti pari a 170 miliardi di euro (l'Italia è il quinto investitore nelle Zes polacche ). Nelle aree in cui è stata istituita una Zes, la disoccupazione è inferiore del 2-3%, e il Pil più alto del 7-8% rispetto alla media delle altre aree. Visti i risultati, il governo polacco ha deciso di prorogare gli effetti temporali delle Zes fino al 2016, invece che al 2020.

Nella individuazione del perimetro delle Zes, il governo italiano ha scelto il criterio in base al quale l'area, anche non territorialmente adiacente, deve presentare un nesso economico-funzionale che comprenda almeno un'area portuale, collegata alla rete transeuropea dei trasporti.

Il legame tra attrazione degli investimenti produttivi e adeguatezza logistica costituisce una delle chiavi di volta per l'efficacia delle politiche industriali e per il recupero di competitività dei territori. Non contano più solo lavoro e capitali per generare produttività, ma anche competenze e connessioni. Serve anche la capacità di far crescere la dimensione delle imprese e di puntare sui settori a elevato contenuto tecnologico, per modificare la traiettoria di una specializzazione manifatturiera ancora concentrata sui settori maturi.

**CON LE ZES SI APRE** una nuova stagione per le politiche di sviluppo nel Mezzogiorno. Né incentivi a pioggia, né intervento diretto dello Stato nell'economia. Le forze produttive potranno contare una cornice di maggiore competitività determinata da strumenti di semplificazione, crediti di imposta adeguati per la realizzazione di investimenti, contiguità ad aree già dotate di infrastrutture e di servizi per la logistica.

Quando saranno adottati dal governo i provvedimenti attuativi del decreto 91, la palla passerà al tessuto economico e sociale del Mezzogiorno, che dovrà dimostrare di essere pronto all'appuntamento dell'innovazione.

Se vogliamo lavorare perché l'Italia superi la grave crisi industriale e sociale dell'ultimo decennio, una delle chiavi attraverso le quali è possibile riaprire la porta dello sviluppo è l'attivazione di una nuova politica economica: le zone economiche speciali possono essere uno strumento efficace in questa direzione.

* *presidente della Autorità di Sistema Portuale del Tirreno Centrale*

**La scheda**

**ZES**
Il decreto Sud, convertito in legge a inizio agosto, ha introdotto le Zone economiche speciali (Zes). Sono un'evoluzione delle zone franche in ambito doganale e hanno l'obiettivo di attrarre gli investitori. Le Zes sono state oggetto di una lunga trattativa con Bruxelles per valutare criteri e benefici per queste aree circoscritte e con una particolare vocazione produttiva e di apertura ai mercati internazionali